DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

Ipparchia di Maronea (IV a.C.)

DONATELLA IZZO
donatella.izzo87@gmail.com

ABSTRACT

Ipparchia fu una filosofa cinica vissuta nel IV secolo a.C.[1]. Quasi tutte le fonti in nostro possesso, tarde e piuttosto scarse, sono raccolte nelle *Socratis et Socraticorum reliquiae* di Gabriele Giannantoni (*SSR* V I). La fonte più ricca e importante è costituita da una sezione del sesto libro della *Vite* di Diogene Laerzio (VI 96-98). La *Suda* allude ad alcuni suoi scritti, dei quali non ci è rimasto nulla.

Originaria di Maronea e cresciuta probabilmente in seno a una famiglia agiata, Ipparchia si innamora del cinico Cratete, povero e brutto, tra i cui discepoli figura anche suo fratello, Metrocle di Maronea. I familiari tentano di dissuaderla e altrettanto fa lo stesso Cratete: «Lo sposo è questo; questi i suoi averi. Prendi una decisione in base a questo. Costui, infatti, non potrà essere tuo sposo, se tu non acquisirai anche il suo stesso modo di vivere» (Diogene Laerzio VI 96 = *SSR* V I 1). Nulla fa vacillare la ferma determinazione di Ipparchia, che, minacciato perfino il suicidio, ottiene infine di potersi unire al filosofo e di vivere secondo i principi della filosofia cinica. Rinuncia quindi a ogni forma di possesso materiale e si unisce a Cratete pubblicamente (si tratta della celebre κυνογαμία, il "matrimonio cinico"). La loro unione costituisce un *unicum* anche perché i Cinici erano contrari all'istituzione del matrimonio. L'incoerenza dei due filosofi è tuttavia solo apparente, se si considera che il loro ménage familiare non aveva nulla di convenzionale (mi riferisco anche all'educazione impartita ai figli) e che Ipparchia, come sottolineava Epitteto, era «[…] non una donna, ma un doppio di Cratete»[2].

Particolarmente noto è l'aneddoto ambientato alla corte di Lisimaco in cui Ipparchia, impassibile, tiene testa alle provocazioni del filosofo cirenaico Teodoro, rivendicando la scelta di dedicarsi alla sua educazione pur essendo una donna: «[…] ti sembra forse che io abbia preso una cattiva decisione riguardo a me stessa, se, il tempo che avrei sprecato presso i telai, l'ho messo invece a profitto della mia educazione?» (Diogene Laerzio VI 98= *SSR* V I 1).

Le fonti, pur scarse, ci permettono dunque di apprezzare l'eccezionalità di questa figura, tra le rarissime donne filosofe del mondo antico, che, attraverso gli aneddoti di cui è protagonista, fa mostra di tutte le principali virtù ciniche: l'ἀναίδεια ("l'assenza di vergogna"), l'ἀδοξία ("la rinuncia alla buona reputazione"), l'εὐτέλεια ("la frugalità"), la καρτερία ("la resistenza"), l'ὀξύτης ("l'acume"), l'ἀδιαφορία ("l'indifferenza") e la coerenza rispetto ai principi del βίος

[1] Per una bibliografia piuttosto esaustiva vedi FUENTES GONZÁLEZ 2000, p. 746-747 e LAPINI 2003, p. 217-218, n. 2, a cui si devono aggiungere diversi studi pubblicati negli ultimi anni, tra cui alcuni contributi citati nel presente articolo. Di prossima pubblicazione è PROTOTAPA 2023.
[2] ARR., *Epict. diss*., III, 22, 76 = *SSR* V H 20.

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

κατὰ φύσιν ("la vita secondo natura") e del παραχαράττειν τὸ νόμισμα ("il falsificare la moneta corrente").

KEYWORDS: Ipparchia, cinismo, Cratete di Tebe, Teodoro l'Ateo, ἀναίδεια (o spudoratezza), vita secondo natura.

LE FONTI E LE NOTIZIE BIOGRAFICHE

Le fonti sulla filosofa cinica Ipparchia di Maronea sono piuttosto scarse[3] e occupano due pagine soltanto delle *Socratis et Socraticorum Reliquiae* di G. Giannantoni (1990 II, pp. 577-579 = V 1), pagine a cui vanno aggiunte le testimonianze in cui Ipparchia è co-protagonista insieme ad altri filosofi e che sono state rubricate sotto questi ultimi[4]. La fonte più generosa è costituita da una porzione del *bios* che Diogene Laerzio consacra a Cratete di Tebe, marito di Ipparchia[5].

Per quanto riguarda le testimonianze iconografiche, la coppia rappresentata in un affresco della villa della Farnesina è stata dubitativamente identificata con Ipparchia e Cratete[6]. La medaglia conservata presso il *Cabinet des médailles* della Bibliothèque Nationale de France a cui fanno riferimento García González e Fuentes González 2000, p. 750 non ha invece certamente nulla a che vedere con la coppia cinica[7].

Diogene Laerzio non menziona alcuno scritto della filosofa, mentre secondo la *Suda*[8] «scrisse delle ipotesi filosofiche, degli epicherema e delle proposizioni filosofiche (φιλοσόφους ὑποθέσεις καί τινα ἐπιχειρήματα καὶ προτάσεις) contro Teodoro detto l'Ateo»[9].

---

[3] Nell'antichità era un personaggio noto, stando a DIOGENE LAERZIO VI 98 (*SSR* V I 1): «Questi e moltissimi altri sono i detti della nostra filosofa». Pare che gli abitanti di Maronea avessero cambiato il nome della loro città in Ipparchia (*Epist.* 43 = *SSR* V B 573). Sulla fortuna in età moderna cfr. PARADISO 2014, pp. 852-856.

[4] *SSR* IV H 2, V B 139, 164, 533, 573, V H 19-26, 30, 88, 115-120 e V L 1. Accanto alle testimonianze raccolte da Giannantoni, GARCÍA GONZÁLEZ e FUENTES GONZÁLEZ 2000 aggiungono PLUT. *M.*, 1086 e AUGUST. *De civ. D.*, XIV 20 e registrano parallelamente una serie di passi erroneamente attribuiti a Ipparchia in altri studi. Aggiungo che molto fragile è anche l'ipotesi di BURTON 1995, p. 52, che vede nella Cinisca dell'*Idillio* XIV di Teocrito una probabile allusione a Ipparchia.

[5] DIOGENE LAERZIO VI 96-98 = *SSR* V I 1. Cfr. GOULET-CAZÉ 1986, in particolare p. 248 (= GOULET-CAZÉ 2017, pp. 35-36) per la struttura del *bios* di Cratete.

[6] Cfr. la bibliografia citata in GARCÍA GONZÁLEZ e FUENTES GONZÁLEZ 2000, pp. 749-750 *s.v. Iconographie*.

[7] Si tratta certamente di un equivoco nato da una lettura frettolosa di RICHTER 1965, figs. 1081-1082. Sul reperto sono leggibili i nomi dei due personaggi rappresentati, ovvero il filosofo Anassarco e il tiranno Nicocreonte (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb449741724). La stessa Richter offre una descrizione del reperto *s.v.* Anaxarchos, pp. 243-244.

[8] *S.v.* Ipparchia = *SSR* V I 2.

[9] Scettici sull'autenticità di questi scritti sono BARONCELLI e LAPINI 2001, p. 637, n. 7.

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

La cronologia di Ipparchia è incerta. Secondo la *Suda*, raggiunse il suo *floruit* nella 111° Olimpiade, dunque intorno al 336-333 a.C. Nacque a Maronea, in Tracia, probabilmente in seno a una famiglia agiata[10] e aveva almeno un fratello, Metrocle. L'incontro con il filosofo cinico Cratete di Tebe, avvenuto forse a seguito della conversione al cinismo di Metrocle[11], cambiò il corso della sua vita. Malgrado la bruttezza di Cratete, volle unirsi a lui a tutti i costi e visse da quel momento in poi secondo il *modus vivendi* dei Cinici. Dalla loro unione nacquero dei figli: un figlio maschio, Pasicle, e, stando a un frammento menandreo[12], anche una figlia.

L'INCONTRO CON CRATETE

Il cinismo era soprattutto un'arte della vita ed è negli aneddoti che le fonti tramandano che vanno ricercati gli elementi filosoficamente significativi di questa figura, il primo dei quali è costituito proprio dalla passione che sviluppò per Cratete. Si tratta, infatti, più di un episodio di conversione filosofica di matrice socratica che di un aneddoto dal sapore romantico[13]. La dialettica erotica tra il filosofo brutto e una donna giovane[14], bella[15] e di buona famiglia riecheggia l'attrazione che Socrate esercitava sui giovani, soprattutto nel *Simposio* platonico. La passione concepita da Ipparchia, indifferente alla bellezza e alla nobiltà degli altri suoi pretendenti, non evidenzia solo il carisma intellettuale di Cratete, ma anche la capacità di discernimento della stessa, in grado di percepire e apprezzare il bello filosofico dietro un aspetto silenico e grottesco e pronta soprattutto a scegliere uno stile di vita duro ed esigente.

Le attitudini filosofiche di Ipparchia sono poi riconfermate dal test a cui Cratete la sottopone. Il filosofo, nel tentativo di smorzare la sua passione, si spoglia davanti a lei mostrandosi in tutta la sua bruttezza e povertà e le si rivolge in maniera cruda e diretta: «Lo sposo è questo; questi i suoi averi. Prendi una decisione in base a questo. Costui, infatti, non potrà essere tuo sposo, se tu non acquisirai anche il suo stesso modo di vivere»[16]. Nelle fonti ciniche non è raro imbattersi in test di idoneità, concepiti per mettere alla prova gli aspiranti discepoli, che molto spesso

[10] Ce lo suggerisce il suo stesso nome, composto di ἱππ-, prefisso etimologicamente legato al termine "cavallo" (ἵππος).
[11] Secondo BARONCELLI, LAPINI 2001, p. 637, non è meno improbabile che sia stata Ipparchia la prima dei due fratelli a convertirsi al Cinismo.
[12] 114 K.-A., vv. 3-4 = D.L. VI 93 = *SSR* V H 26.
[13] Sulle interpretazioni romantiche dell'aneddoto, cfr. LAPINI 2003, p. 220, n. 15.
[14] DIOGENE LAERZIO VI 97 = *SSR* V I 1 (ἡ παῖς; "la ragazza").
[15] Cfr. SIMPLICIO., *comm. In Epictet. Enchir*. 32 = *SSR* V H 22 (τὴν καλὴν Ἱππαρχίαν; "la bella Ipparchia").
[16] Le traduzioni sono di REALE 2005.

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

falliscono la prova[17]. Ipparchia, però, supera brillantemente l'esame[18]: si mostra al contempo indifferente alla bellezza esteriore, consapevole delle virtù filosofiche di Cratete, forte abbastanza da rivoluzionare il suo stile di vita e da rinunciare a ogni possesso materiale. Soprattutto, nel consumare pubblicamente l'unione con Cratete (si tratta della celebre κυνογαμία, il "matrimonio cinico")[19], dà prova di una delle principali virtù del Cinismo, quell'ἀναίδεια ("assenza di vergogna") che è all'origine dello stesso appellativo "cinici". A essere sottolineati sono non soltanto il coraggio della scelta di Ipparchia, ma anche la sua determinazione nel portarla avanti; persevera nel volersi scegliere da sé il marito, contro le rimostranze dei suoi familiari, e arriva perfino a minacciare il suicidio.

L'unione di Ipparchia e di Cratete assume dei tratti tanto più straordinari se consideriamo che, all'interno della problematica *an vir sapiens ducat uxorem* ("se il sapiente debba sposarsi") circolante in epoca ellenistica[20], i Cinici si erano schierati contro il matrimonio e l'istituzione della famiglia. Epitteto cerca di dare una risposta a questa apparente contraddizione: secondo la sua prospettiva, l'eccezionalità di questa coppia si spiega alla luce dell'eccezionalità dell'amore che era alla base della loro unione e dell'eccezionalità di Ipparchia, che egli considera un altro Cratete[21]. È il matrimonio convenzionale con una donna qualunque che non si confà al saggio: ma Cratete e Ipparchia "contraffanno la moneta corrente" anche in questo ambito[22]. Allo stesso modo, l'educazione che la coppia dà ai figli è del tutto *sui generis*. Relativamente al figlio Pasicle, Eratostene racconta che Cratete «lo accompagnò all'appartamento di una prostituta e gli disse che queste erano state le nozze di suo padre»[23]. Quanto alla figlia, Menandro racconta che «diede anche in sposa la figlia, come disse egli stesso, dopo averla data in prova per un mese»[24].

---

[17] Cfr. *e.g.* DIOGENE LAERZIO VI 36 = *SSR* V B 367 e D.L. VII 3 = *SSR* V H 38.
[18] Altrove, invece, Ipparchia mostra qualche debolezza e subisce un rimprovero dal suo compagno/maestro: cfr. AUGUST. *contra secund. iulian. respons. imperfect. opus* IV 43 = *SSR* V H 25 e *Epist.* 28, 30 e 32 = *SSR* V H 115, 117 e 119). Sulle lettere pseudo-ciniche cfr. JUNQUA 2000 e da ultimo il contributo di CAMPOS-DAROCA, LÓPEZ-CRUCES (in via di pubblicazione). Sul carattere pedagogico di questa unione cfr. ZAMORA CALVO 2018, p.119 e bibliografia citata.
[19] Cfr. DUDLEY 1937, pp. 49-52 e GOULET-CAZÉ 2005.
[20] Cfr. NOCCHI 2012.
[21] ARR., *Epict. diss.*, III, 22, 76 = *SSR* V H 20.
[22] Cfr. ZAMORA CALVO 2018.
[23] DIOGENE LAERZIO VI 88 = *SSR* V H 19.
[24] MEN., fr. 114 K.-A., vv. 3-4 = DIOGENE LAERZIO VI 93 = *SSR* V H 26. Anche nelle lettere pseudociniche vi sono dei riferimenti alle pratiche genitoriali della coppia: cf. *Epist.* 33 = *SSR* V H 120.

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

LO SCONTRO CON TEODORO

L'altro episodio centrale della biografia di Ipparchia è rappresentato dal suo incontro con il cirenaico Teodoro detto l'ateo alla corte del diadoco Lisimaco[25]. Ipparchia confuta Teodoro, il quale reagisce con una risposta su due livelli, verbale e non verbale: cita in forma di domanda retorica un verso delle *Baccanti* euripidee («Chi è costei che ha abbandonato presso i telai le spole?»[26]) e le solleva la veste. Lapini 2003 ha ben illustrato il senso di questo gesto. Ipparchia ha appena compiuto diverse azioni in netto contrasto con i codici femminili di società patriarcale: partecipa a un banchetto e alle discussioni filosofiche e giunge perfino a confutare un filosofo (un uomo!). In accordo con i codici della Grecia antica, le donne passavano gran parte del loro tempo in casa, non partecipavano ai banchetti (a meno che non fossero etere o flautiste), la loro virtù era considerata direttamente proporzionale al loro silenzio e, soprattutto, se pure potevano possedere alcune qualità intellettuali (la stessa Penelope è una donna assai scaltra), da loro certamente non si attendevano talenti dialettici.

Teodoro allude allora al fatto che Ipparchia ha infranto i codici del suo genere (anche per quanto riguarda l'abbigliamento, il suo τρίβων (*tribon*)[27], o il suo ἱμάτιον (*imation*)[28], non doveva essere molto differente da quello del marito)[29] citando un verso che, nell'ipotesto euripideo, era riferito ad Agave, una baccante, l'esempio per eccellenza di donna che si pone ai margini della società e che paga a caro prezzo il tradimento dei codici comportamentali femminili. Allo stesso tempo, nel sollevare la veste, Teodoro suggerisce che si impone la necessità di un'ispezione genitale per verificare se è davvero contro una donna che ha appena perso un duello dialettico. Al di là del valore semantico del sollevamento della gonna (la disambiguazione sessuale), Teodoro ha l'intento di umiliare Ipparchia, di metterla in ridicolo per mezzo di un gesto fortemente connotato in senso comico[30].

---

[25] Non è l'unica personalità di potere che Ipparchia avrebbe frequentato. Secondo Diocle (DIOGENE LAERZIO VI 88 = *SSR* V H 30) avrebbe ospitato Filippo nella sua casa. Sull'episodio, che sembra fare eco all'incontro, ben più celebre, tra Cratete e Alessandro, cfr. GARCÍA GONZÁLEZ - FUENTES GONZÁLEZ 2000, p. 742.
[26] V. 1236.
[27] MEN., fr. 114 K.-A., vv. 1-2 = DIOGENE LAERZIO VI 93 = *SSR* V H 26.
[28] DIOGENE LAERZIO VI 98 = *SSR* V I 1. Il termine ἱμάτιον è più generico rispetto a τρίβων, il mantello sdrucito dei poveri e dei filosofi ascetici.
[29] Nell'epigramma di Antipatro (*A.P.* VII 413 = *SSR* V I 3) è la stessa Ipparchia, in qualità di *persona loquens*, a rivendicare pienamente la sua eccentricità rispetto al resto delle donne e il suo essere immune al fascino degli accessori tipici della vanità femminile, dunque il suo rifiuto del superfluo.
[30] Cfr. IZZO 2018. In questo mi discosto quindi da LAPINI 2003, p. 228, secondo il quale «il "ridicolizzare" è del tutto fuori luogo».

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

Ipparchia risponde efficacemente alla provocazione su entrambi i piani: sul piano non verbale, psicologico, «non fu né colpita né sconvolta, come sarebbe rimasta una donna» e, sul piano verbale e intellettuale, dimostra di aver riconosciuto la citazione euripidea, coglie il senso della citazione paratragica e risponde alla domanda retorica di Teodoro con un'altra domanda retorica: «sono io, Teodoro; ma ti sembra forse che io abbia preso una cattiva decisione riguardo a me stessa, se, il tempo che avrei sprecato presso i telai, l'ho messo invece a profitto della mia educazione?». L'episodio sottolinea ancora una volta le virtù filosofiche esemplarmente incarnate da Ipparchia: l'intelligenza, la preparazione culturale[31], la capacità di replica[32], l'ἀναίδεια[33] ("assenza di vergogna").

L'episodio costituisce infine una testimonianza del dato, piuttosto scontato, che il suo essere donna e filosofa destasse un certo disorientamento tra i colleghi uomini[34]. Come abbiamo visto, lo stesso Epitteto considera Ipparchia un doppio di Cratete piuttosto che una donna[35]: un commento molto probabilmente lusinghiero nell'ottica comunemente misogina del filosofo.

In conclusione, nonostante la scarsità delle fonti, questa figura assomma in sé tutti i principali slogan del cinismo: l'ἀναίδεια ("l'assenza di vergogna"), l'ἀδοξία ("la rinuncia alla buona reputazione"), l'εὐτέλεια ("la frugalità"), la καρτερία ("la resistenza"), l'ὀξύτης ("l'acume"), l'ἀδιαφορία ("l'indifferenza") e la coerenza rispetto ai principi del βίος κατὰ φύσιν ("la vita secondo natura") e del παραχαράττειν τὸ νόμισμα ("il falsificare la moneta corrente").

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

DIOGENE LAERZIO

2017, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. REALE, con la collaborazione di G. GIRGENTI e I. RAMELLI, Milano, Bompiani

[31] Sul rapporto, spesso frainteso, dei Cinici con la cultura e con la *paideia*, cfr. FLORES-JÚNIOR 2020.
[32] Arr., *Epict. diss.*, III, 22, 90 = *SSR* V B 334.
[33] Resta imperturbabile e non prova vergogna nonostante "le sue vergogne" siano esposte allo sguardo di un gruppo di uomini. Mostra insomma la stessa assenza di inibizione che Cratete aveva mostrato nello spogliarsi di fronte a lei e nell'invitarla a consumare pubblicamente la loro unione.
[34] Si confronti l'atteggiamento di Ipparchia con quello di Assiotea e Mantinea, che pure avevano voluto perseguire la carriera filosofica, ma che avevano scelto di farlo travestite da uomini (cfr. DORANDI 1989).
[35] Non sono d'accordo con ZAMORA CALVO 2018, p. 119 che scrive in proposito: «Hiparquia es "otro Crates", y Crates "otra Hiparquia"».

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

GIANNANTONI G.
1990, *SSR = Socratis et Socraticorum reliquiae*, a cura di G. GIANNANTONI, Napoli, Bibliopolis

LETTERATURA SECONDARIA

BARONCELLI F., LAPINI W.
2001, *Ipparchia, di Maronea, sorella di Metrocle Cinico, sposa di Cratete Tebano, e il perfido Teodoro*, in: "Maia", n. 53, pp. 635-642

BURTON J.B.
1995, *Theocritus's Urban Mimes: Mobility, Gender, and Patronage*, Berkeley: University of California press

CAMPOS-DAROCA F. J., LOPEZ-CRUCES J.L.
La communauté cynique à l'époque républicaine à travers les Lettres, (in via di pubblicazione)

CHAPUIS M.
2018, *Figures de la marginalité dans la pensée grecque. Autour de la tradition cynique (V-IV siècles av. j.-c.)*, Tesi di dottorato, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

DORANDI T.
1989, *Assiotea e Lastenia. Due donne all'Accademia*, in: "Atti e Memorie dell'Accademia Toscana La Colombaria", 54, pp. 51-66

DUDLEY D.R.
1937, *A History of Cynicism. From Diogenes to the 6th Century A.D.*, London, Methuen & Co. Ltd., pp. 49-52 e p. 221 (Appendix III. Texts relating to Hipparchia)

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

FLORES-JUNIOR O.
2000, “Lire et écrire dans les marges. Activité littéraire et mendicité chez les cyniques grecs”, in: *Mendiants et mendicité en Grèce ancienne*, a cura di F. HELMER, Paris, Classiques Garnier, pp. 235-273

GARCÍA GONZÁLEZ J.M., FUENTES GONZÁLEZ P.P.
2000, “Hipparchia de Maronée”, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* III, a cura di R. GOULET, Paris, CNRS Éditions, pp. 742-750

GOULET-CAZE M.-O.
1986, *Une liste de disciples de Cratès le Cynique en Diogène Laërce 6, 95*, in: “Hermes”, n. 114, pp. 247-252 (= GOULET-CAZE M.-O. (2017) *Le cynisme, une philosophie antique*, Paris, Textes et Traditions, pp. 35-40)
2005, *Le cynisme ancien et la sexualité*, in: “Clio”, n. 22, pp.17-35

JUNQUA F.
2000, *Lettres de cyniques: Étude des correspondances apocryphes de Diogène de Sinope et Cratès de Thèbes*, Tesi di dottorato inedita, Paris IV Sorbonne

IZZO D.
2018, “Uomo o donna? Intorno al gesto dell’ἀνασύρειν. D.L. VI 97-9”, in: *Figure del corpo nel mondo antico*, a cura di M. BARBANERA, Perugia, Agualpano, pp. 249-265

LAPINI W.
2003, “Ipparchia desnuda (Diogene Laerzio 6.97)”, in: *Id.*, *Studi di filologia filosofica greca*, Firenze, L. S. Olschki, pp. 217-230

NOCCHI F.R.
2012, “Il motivo dell’*an uxor ducenda* fra poesia, retorica e filosofia: *Epigr. Bob.* 22 Sp.”, in: *Venuste noster*, a cura di M. PASSALACQUA, M. DE NONNO, A.M. MORELLI, Hildesheim -Zuric-New York, pp. 283-313

DOI: 10.13137/978-88-8303-950-8/35143

PARADISO A.

2014, "Ipparchia cinica, la trasgressione come sillogismo", in: *Donne che contano nella storia greca*, a cura di U. BULTRIGHINI, E. DIMAURO, Lanciano, Casa Editrice Rocco Carabba, pp. 837-864

PROTOTAPA M.

2023, "Cynic Women Philosophers: The Unique Case of Hipparchia", in: *Women Intellectuals in Antiquity*, a cura di K. O'REALLY, C. PELLÒ, Cambridge, Cambridge University Press (in via di pubblicazione)

RICHTER G.

1965, *The portraits of the Greeks*, London, Phaidon Press

ZAMORA CALVO J. M.

2018, *Viviendo en co-herencia con la filosofía cínica: Hiparquia de Maronea*, "Coherencia", Vol. 15, n. 28, pp. 111-131

DONATELLA IZZO ha studiato presso l'Università Sapienza di Roma. Dopo un soggiorno di ricerca presso l'Università Albert-Ludwigs di Freiburg, ha svolto un dottorato di ricerca in co-tutela tra l'Università di Trento e l'Università di Lille. È attualmente membro esterno del laboratorio CERAM della Sorbonne Nouvelle e insegna Lettere Classiche presso il Collège-Lycée Stanislas di Parigi. Nelle sue ultime pubblicazioni si è occupata della rappresentazione dei filosofi cinici nella commedia greca e latina ("Le dialogue entre Socrate et Strepsiade. Aristophane, *Nuées*, v. 489-491 entre exégèse antique et moderne", in: L. Boulègue *et al*., *Les genres dialogiques de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, 2023, pp. 79-89; "Les Cyniques chez Plaute", in Ch. Guerin, J. Pià-Comellà, *Le Cynisme à Rome*, cdp) e del modello animale in seno al Cinismo antico ("I cani sono porci. Cinici e maiali tra commedia e filosofia", in: V. Gheller *et al*., *A partire da Ovidio*, cdp, pp. 214-233; *La souris, ennemie de l'homme et modèle du cynique*, "Aitia", cdp).